

vole pel proletariato, quindi l'azione del Gruppo Parlamentare Socialista deve svolgersi energicamente nel senso di eliminare le angherie dalla finanza di classe e di operare coll'abolizione delle tasse di valor locativo e di famiglia coll'abolizione delle cinte daziarie e del dazio consumo, coll'introduzione di una tassa unica e progressiva sul reddito, la MAGGIORE TRASLAZIONE DEL CARICO TRIBUTARIO DELLE CLASSI PRODUTTIVE E POVERE ALLE CLASSI RICCHE ED OZIOSE.

La diversità dei capitoli da falciare, dei tributi da ridurre o da abolire, non turba l'unità dei criteri e dei metodi delle due tendenze che chiedono entrambe immediati sollievi pel proletariato allo stesso pregiudizio ed alla stessa frode: alla traslazione del carico tributario dai poveri ai ricchi; che chiedono ambedue la rigenerazione economica del paese ai debiti, ai prestiti senza di che il Ferri ed i rivoluzionari non possono infondere gli agognati mille milioni all'incremento della produzione; senza di che l'onorevole Turati ed i riformisti non saprebbero provvedere alla conversione della rendita che può sola "elevare organicamente e permanentemente le possibilità di sviluppo della ricchezza nazionale.

La concordia tra riformisti e rivoluzionari è dunque costante nella diagnosi e nella cura: gli eccidii preparati sordamente nella inferiorità economica, nell'assoluta mancanza di capitali di cui soffrono troppe regioni d'Italia, sono determinati dalle angherie fiscali, dall'asprezza e dalla durezza dei tributi che gravano sui consumi: non si possono quindi ovviare che allievando subito il peso delle imposte e secondando lo sviluppo della ricchezza e l'incremento della produzione con dare alla piccola proprietà agricola ed industriale un migliaio di milioni (dice il Ferri) coll'incoraggiare le nuove industrie, le migliori economie od ogni altra iniziativa di colonizzazione interna esonerandola, (consiglia il Turati) da ogni gravame fiscale.

Sempre l'empirismo, la menzogna ed il raggio che noi abbiamo dovuto deplorare negli specifici antimilitaristi del socialismo legalitario.

Credere e far credere che alla miseria dei lavoratori si possa rimediare colla traslazione dei tributi sulle classi ricche è ripudiare tutta la critica che da mezzo secolo il socialismo ha condotto con Proudhon, Marx e Bakounine contro la frode dell'economia borghese e della sofistica radicale; e rinnegare tutto il socialismo.

Scaricare sui ricchi con un legge le imposte che gravano oggi sui poveri? colpir di cento milioni di sovrainposta i titoli del debito consolidato? e ridurre dal cinquanta per cento la tassa sullo zucchero, il petrolio, il grano ed il prezzo del sale? E sta bene! ma su chi si scaricheranno i ricchi del nuovo aggravio? e dove attingerà il governo i duecento milioni che le riforme socialiste sottrarranno annualmente alle entrate dei bilanci?

I ricchi s'indennizzeranno sui poveri, lo Stato con nuove forme d'imposta. I primi ci riprenderanno nelle riduzioni di salario, nell'inasprimento dei contratti di lavoro, nell'aumento delle pigioni, del prezzo dei generi di consumo quanto il nuovo sistema tributario avrà loro sottratto, lo Stato s'indennizzerà con nuove imposte dei cespiti d'entrata che la riduzione e l'abolizione delle vecchie tasse gli avrà disseccato. Ed in ultima analisi il conto delle riforme socialiste e dei

provvedimenti socialisti per l'incremento e lo sviluppo della produzione borghese, sarà pagato da pantalone, da noi, totalmente da noi giacché, si chiami rendita, interesse, profitto, ricchezza, quanto insomma è proprietà imponibile non nasce, non si sviluppa, non s'accresce (se meritano sempre un po' di fede socialista Owen e Proudhon, Engels e Marx e Bakounine e la logica e l'esperienza) che in grazia a quella sistematica appropriazione del prodotto del nostro lavoro non pagato, che costituisce appunto la forma fondamentale della produzione capitalista e dello sfruttamento borghese.

I famosi provvedimenti socialisti di rigenerazione economica e morale della terza Italia non si risolvono dunque che nella solenne turlupinatura per cui, reso il dovuto omaggio all'istituto borghese della PROPRIETÀ, riconosciuta la provvida tutela dello Stato e rivendicato, a scherno della lotta di classe, il diritto di fare d'accordo coi rappresentanti borghesi della Camera e del Senato opera di provvida legislazione preletaria, i rivoluzionari ed i riformisti del socialismo parlamentare, mentre riconoscono di non poter venire efficacemente in soccorso delle nostre miserie, ci estorcero mille milioni per i piccoli proprietari dell'agricoltura e dell'industria, mille milioni per dare incremento alla produzione capitalista, mille milioni per aprire nuove fonti e nuovi campi e nuove sentine di sfruttamento borghese.

Sarebbe senza dubbio interessante contrapporre cotesta sollecitudine rivoluzionaria del socialismo parlamentare per la piccola proprietà agricola ed industriale colla teorica e colla preconizzazione marxista della concentrazione capitalistica e mettere in luce ancora una contraddizione del famigerato socialismo scientifico, ma la discussione dottrinale esorbiterebbe dai limiti e dalla tesi del presente articolo. Il quale ha il modesto assunto di dimostrare che, dopo LA PATRIA, riformisti e rivoluzionari del socialismo parlamentare non hanno altro amore ed altra religione che la trinità borghese della PROPRIETÀ, dello STATO e della LEGGE; ma ha anche la modesta e legittima pretesa d'aver raggiunto largamente la prova.

G. PIMPINO.

## NATALE

Le campane suonano a stormo.

La Cattedrale rigurgita di fedeli che genuflessi, riverenti pregano.

Un acuto odore d'incenso si diffonde per lo spazio, mentre cori di voci argentine echeggiano sotto le gotiche navate adornate a festa.

"Gloria a dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

"Esultate, o popoli oppressi, è nato il figlio di dio.

"Nella sua infinita bontà, è sceso dal cielo, si è fatto uomo ed è venuto a redimere il mondo intero.

"Gloria a lui nel più alto dei cieli".

Ecco ciò che i cori cantano, mentre la turba genuflessa, riverente prega.

Sono trascorsi venti secoli, da che l'uomo, venuto in terra a redimere l'Umanità, dettò al mondo la sua mistica dottrina, e pagò sulla croce il sublime amore.

Sono venti secoli che l'Umanità sofferente si trascina ginocchioni nei templi, adorando in effigie il Redentore.

Quanti fatti successi, quanti cambiamenti di cose in questo lungo spazio di tempo!...

Le generazioni si sono successe, si son fatte rivoluzioni in nome della giustizia, della morale, della libertà, sono caduti troni e ne sono sorti dei novelli, si sono scoperte

nuove terre, fatte nuove invenzioni. Si sono dato le ali al corpo col vapore, ai fatti con l'elettricità, si è soppresso il tempo e la distanza.

L'agricoltura, l'industria, il commercio e le arti belle fioriscono, e può dirsi che lo sviluppo intellettuale nell'uomo ha raggiunto quasi il suo apogeo.

Eppure, nonostante tutta la nostra scienza, tutto il nostro progresso, la nostra morale, è forse redento il mondo?...

Può dirsi che la nostra decantata civiltà sia scevra di dolori, d'ingiustizie e di miseria?

Ditelo voi, operai dell'officina, che schiavi d'una disciplina ferrea, condannati ad un duro ed incessante lavoro, ricevete in compenso quel tanto che basta per non morire di fame, se redenti sietel!...

Voi, o lavoratori del campo fecondato dal vostro sudore, voi che produceste le messi che vanno ad impinguare i magazzini del vostro signore, mentre voi mancate del più stretto necessario.

Voi, o fanciulli esili e delicati, che nell'età dei ginocchi infantili, siete costretti a languire in opifici malsani, dedicati ad un lavoro brutale che vi consuma la carne e vi annienta le fibre.

Voi, o belle fanciulle dallo sguardo dolce, dalla voce delicata come un sospiro, belle come l'amore, costrette a prostituirvi per un pezzo di pane.

Voi, o vecchi cadenti, che andate di porta in porta mostrando le vostre piaghe, i vostri dolori, domandando un'elemosina che tutti vi negano.

Sì, voi tutti, o paria, voi, o diseredati del patrimonio comune, voi, nullatenenti, ditelo in faccia a coloro che tutto si sono accaparrato, se redenti sietel!...

L'Umanità redenta?... Quale ironia!... Oh! biondo apostolo di Nazareth, invano predicasti l'amore e la fratellanza fra gli uomini.

Invano pagasti sul Golgota tutta quell'immensa fiamma d'amore che in te ardeva per l'Umanità vilipesa.

Della tua dolce dottrina ne hanno fatto una merce a prezzi ridotti e convenuti; del tuo stoico sacrificio l'Umanità se ne ride!...

E tu, o turba affamata, che una sete ardente di benessere e la speranza di finirli coi secolari dolori, sospingono a inginocchiarti nei templi, alzati!...

Dimmi: che cosa vuoi, che cosa speri dal tuo adorato Messia?

Non vedi tu, che coloro che ti spingono alla preghiera, alla rassegnazione sono appunto i tuoi oppressori?...

Sì, essi sono coloro che tutto t'hanno rubato; benessere, felicità, amore.

Sono essi, che, colla forza, colla superstizione vogliono mantenere assopito quel desiderio intenso, quel bisogno prepotente che tu senti in te stesso di ribellione.

Mentre tu muori di fame, essi crepano di indigestione; tu non sai dove riposare le tue squallide membra, essi invece dormono in soffici letti, in sontuosi palazzi; tu sei costretto a lavorare brutalmente per trascinare una esistenza grama, una vita d'ilota, mentre essi godono nel dolce far niente e nella felicità.

Tu sei la bestia da soma, essi sono i gaudenti!

Oh! sì, per essi il mondo è redento, però non v'è scampo per il povero paria.

Ebbene: alzati; non è in ginocchio che tu puoi redimerti!...

Ribellati alla mistica commedia!...

Cosa vuoi, un Messia? un Redentore?

Ebbene, guarda te stessa!...

Non senti tu la tua volontà potente, i tuoi muscoli d'acciaio?...

Non sei tu che tutto produci, e tutto ciò che esiste sulla terra non è forse patrimonio del lavoro umano?

Ebbene, prendilo, è tuo.

I tuoi oppressori, approfittando della tua ignoranza, si sono impadroniti di tutto, e ti tengono schiavo col cannone e colla superstizione.

Ribellati dunque, ridi in faccia ai sozzi ministri di un dio imbelles, e rispondi col cannone al cannone, col fucile al fucile.

Sì, solo quando tu avrai scosso il giogo che t'opprime, e nell'Umanità, purificata col sangue, saranno spariti i dolori fisici e morali, sussistendo solo la felicità e l'amore, solo allora potrà dirsi che tu sei redenta.

Intanto i cori echeggiano sotto le gotiche navate; la turba riverente prega, e dietro l'altare il prete sogghigna... G. BOSI.

## Rivoluzione e Contro-Rivoluzione

Quando rugge il torrente troppo rigonfio di acque, e minaccia di crollare le dighe e trasportare i ponti, le autorità "competenti" accorrono solleciti e si sforzano a trovare il rimedio che impedisca lo straripare della fiumana; in questi momenti non si guarda a spese, non si discute troppo sulle riparazioni urgenti. Di fronte a un pericolo imminente, rinsaviscono i più ringhiosi, slegano il borsellino i più avari.

Altrettanto accade per le società, per i popoli. Finché il popolo dorme e solo di quando in quando alza la testa, scuotendo i propri nervi minacciosi, ma impotenti perché ancora gli manca la nozione esatta della propria forza, la coscienza del proprio valore, i governanti non ascoltano la voce vera che li consiglia, non prestano attenzione alle scosse ribelli del dormiente secolare, o gli somministrano qualche soporifero atto a rigettarlo nello stato cataletico primitivo, se ha dato segni ridestanti inquietudine. Ma, se il popolo si risveglia davvero e, ritto getta le catene della schiavitù, reclamando il diritto alla vita, il rispetto alla propria libertà, i tutori, i governanti, impauriti, ricorrono alla forza, ultima risorsa del potere che loro sfugge, e con furore bestiale tentano la partita. È il supremo sforzo, è il conflitto tragico che si produce in quel momento e decide della sorte, dell'avvenire dei contendenti e più specialmente del popolo. Se il conflitto dura, se l'elemento popolare in rivolta minaccia di avere il sopravvento sulla fazione borghese, questa, che al primo cozzo aveva per un istante perduto il senso della misura e si era lasciata trasportare dal sentimento della paura, si riprende ed al terrore rosso tenta di farvi subentrare il terrore bianco, o più precisamente accoppia l'uno all'altro; gli eccidii sanguinosi, le repressioni feroci sono accompagnati da una serie di misure ultra reazionarie, imprigionamenti, sospensione della stampa, violazione dei diritti di riunione, di parola, breve: la vita delle persone è messa alla mercè degli uomini della reazione, al capriccio del più abietto funzionario della fazione imperante, il poliziotto. Il poliziotto, nei momenti di rivolta equivale al braccio destro della reazione, a lui sono delegati i più larghi poteri, il diritto di vita e di morte sulle persone. Questo strumento, questo braccio criminale, non resta spesso solo, un nuovo elemento vi si aggiunge, come appunto accade oggi in Russia, è la faccia della popolazione, quella larga schiera di esseri depravati, di rifiuti sociali, i quali, abbruttiti dal vizio e dalla corruzione, hanno perduto ogni facoltà di discernimento e sono pronti a gettarsi sul popolo, servendo il potere, come sarebbero pronti a gettarsi su questo, aiutando quello, se la massa popolare, mettendosi in rivolta, abbandonasse recisamente tutti i sentimentalismi e, decisa, facesse appello a tutti gli odii accumulati durante generazioni e generazioni di schiavitù, alla vendetta redentrice.

È certo che l'odio e la vendetta, sono sentimenti che ripugnano all'uomo di retto sentire, e che ognuno vorrebbe lasciare ai propri avversari, anzi che valersene; ma è certo, che il segreto della vittoria, nei conflitti sociali, non risiede nei sentimentalismi dei Dulcamara, bensì nell'azione energica, nell'azione violenta e decisiva del proletariato.

La Russia ci dà oggi uno spettacolo eloquente della necessità della violenza ad oltranza. Ivi, specie per la indecisione primitiva della rivolta, i germi della contro-rivoluzione sono sorti ed hanno danneggiato assai il movimento rivoluzionario, tanto più che, uscendo essa — ed è naturale, che così avvenga — dalla sfera ristretta delle fazioni di governo, ha invaso i bassi strati sociali dei quali parliamo più sopra, ed ha dato vita alle "bande nere". Che cosa sieno esse, lo dicemmo già, e non fa duopo una ripetizione, basti dire che, sorte dal popolo, da quella parte di popolo maggiormente intaccata dal virus della corruzione e del vizio, sono oggi al servizio dei faziosi ed ostacolano, tentando deviarla, la marcia sicura della rivoluzione.

Così tutte le città più importanti dal punto di vista rivoluzionario, hanno dovuto sopportare e far fronte agli attacchi selvaggi delle "bande nere", organizzate, comandate e dirette dalla polizia e protette dalle autorità più elevate sulla scala del potere autocratico. Questo movimento di contro-rivoluzione è oggi diretto contro gli ebrei, contro gli studenti, contro gli intellettuali,